

"La verità più essenziale è che l'uomo è profondamente addormentato; non in senso fisico, bensì metafisico; non in apparenza ma in profondità.

L'uomo trascorre la propria vita in un profondo stato di torpore. Lavora, si muove, pensa, immagina, sogna, ma questo sonno costituisce il continuo substrato della sua vita.

Sono molto rari i momenti in cui ti senti realmente sveglio: si possono contare sulla punta delle dita di una mano. Se in settant'anni hai vissuto sette soli istanti di risveglio, è già molto.

L'uomo vive come un robot: meccanicamente efficiente ma senza consapevolezza. Questo è il vero problema: tutti gli altri problemi, per quanti possano essere, sono solo una conseguenza del suo sonno.

È molto importante comprendere in che cosa consiste questo sonno, perché lo Zen è uno sforzo per diventare attenti e svegli. È uno sforzo per diventare più coscienti, per introdurre più consapevolezza nella propria vita."

Osho Rajneesh

112 86.50.00.26 88003

R.865772



2665 7721

P.C.L. 1.000 IVA 00

PV.LIT. 1.000

MILLELIRE

STAMPALTERNATIVA

**OSHO
RAJNEESH
PERCHÉ
DOVREI
AFFLIG-
GERMI
ORA**



MILLELIRE
STAMPA ALTERNATIVA

*direzione editoriale ed esecutiva
Marcello Baraghini*

Osho Rajneesh
PERCHÉ DOVREI AFFLIGGERMI ORA...

Prima edizione febbraio 1992

*progetto grafico
Cápek*

*composizione
News Services Corporation
& Fotolito Peca, Vaprio d'Adda*

finito di stampare il 29/05/92
presso la Union Printing S.p.A. - Viterbo

96651
OSHO RAJNEESH 0,50

PERCHÉ DOVREI AFFLIGGERMI ORA...

*Traduzione di
Swami Svatantra Sarjano
Ma Deva Asava
Swami Anand Videha
Ma Prem Barbara*

STAMPA ALTERNATIVA
MILLELIRE

Titolo originale: "Why should I grieve over him?"
dal volume "A Sudden Clash of Thunder"
discorso tenuto a Poona, India il 13 agosto 1976
Copyright 1990 by Neo Sannyas International
In copertina: Osho Rajneesh
Photocopyright 1990 by Sadhana Foundation
Per l'edizione italiana, copyright su licenza
by Stampa Alternativa Millelire
Casella Postale 741 - 00100 Roma Centro
Tutti i diritti riservati
Printed in Italy

PERCHÉ DOVREI AFFLIGGERMI ORA....

*Tung Men Wu, vissuto a Wei,
non si afflisse quando il figlio morì.
Sua moglie gli disse:
"Nessuno al mondo
amava il proprio figlio quanto te,
perché non ti affliggi, ora che è morto?"
Egli rispose:
"Non avevo figli,
e quando non ne avevo,
non mi affliggevo.
Ora che è morto
tutto è come prima,
quando non avevo alcun figlio.
Perché dovrei affliggermi ora?"*

La verità religiosa più essenziale è che l'uomo è addormentato; non in senso fisico, bensì metafisico; non in apparenza, ma in profondità.

L'uomo trascorre la propria vita in un profondo stato di torpore. Lavora, si muove, pensa, immagina, sogna, ma questo sonno costituisce il continuo substrato della sua vita.

Sono molto rari i momenti in cui ti senti realmente sveglio, e si possono contare sulla punta delle dita di una mano. Se in settant'anni hai vissuto sette soli istanti di risveglio; è già molto.

L'uomo vive come un robot: meccanicamente efficiente ma senza consapevolezza. Questo è il vero problema: tutti gli altri problemi, per quanti possano essere, sono solo una conseguenza del suo sonno.

È molto importante comprendere in che cosa consiste questo sonno, perché lo Zen è uno sforzo per diventare attenti e svegli. Ogni religione non è altro che questo: uno sforzo per diventare più coscienti, più consapevoli, per introdurre un'attenzione, più consapevolezza, nella tua vita."

Tutte le religioni del mondo, in un modo o nell'altro, sottolineano il fatto che questo sonno consiste in una profonda identificazione, ovvero nell'attaccamento.

La vita dell'uomo possiede due livelli: uno è quello essenziale, l'altro è quello accidentale. L'essenziale non è mai nato e mai morirà. L'accidentale nasce, vive e muore.

L'essenziale è eterno, al di fuori del tempo; l'accidentale è soltanto casuale. Noi ci attacchiamo troppo al casuale e tendiamo a dimenticare l'essenziale.

Qualcuno si attacca troppo al denaro, e il denaro è accidentale; non ha niente a che vedere con l'essenza della vita. Qualcuno si attacca troppo alla casa, o all'automobile, o alla moglie, al marito, ai figli, alle relazioni... ma le relazioni appartengono tutte al piano accidentale, non hanno nulla di essenziale, non è quello il tuo vero essere. E, in questo secolo, questo problema è diventato molto grave.

Qualcuno ha definito il ventesimo secolo "il secolo accidentale", e ha ragione. La gente vive una vita troppo identificata con ciò che non è essenziale: denaro, potere, prestigio, rispettabilità. Quando ve ne andrete, dovrete lasciarvi tutto alle spalle: perfino Alessandro Magno se ne è dovuto andare a mani vuote.

Un grande mistico morì. Appena giunto in

paradiso, chiese a Dio: "Perché Gesù non è nato nel ventesimo secolo?"

Dio scoppiò a ridere e disse: "Impossibile! Dove si sarebbero potuti trovare tre uomini saggi come i Re Magi, e una vergine?"

Il ventesimo secolo è l'epoca più accidentale: a poco a poco l'uomo si è attaccato sempre di più al concetto di "me" e di "mio", è diventato possessivo. E ha completamente perso di vista il proprio essere; ha smarrito completamente l'io.

Il "mio" è diventato più importante, ha assunto un grande rilievo, e quando questo accade, significa che ti stai attaccando all'accidentale. Quando invece l'io rimane sul trono e "me" e "miei" restano semplicemente dei servitori, allora tu sei il padrone, non sei più uno schiavo e vivi in un modo completamente diverso.

Questo è ciò che lo Zen definisce "il volto originale dell'uomo", allorché esiste il puro "io": questo "io" non ha niente a che vedere con l'ego.

L'ego non è altro che il centro di tutti i tuoi possessi non essenziali. L'ego non è altro che l'accumularsi del "mio": la mia casa, la mia macchina, il mio prestigio, la mia religione, le mie sacre scritture, il mio carattere, la mia moralità, la mia famiglia, il mio retaggio, le mie

tradizioni. Tutti questi "me" e "miei" continuano ad accumularsi e si cristallizzano in forma di ego.

Quando uso la parola "io", lo faccio in senso assolutamente non egoico: "io" indica il tuo essere, il tuo vero volto.

Lo Zen dice: "Trova il tuo volto, il volto che avevi prima di nascere. Scopri il volto che tornerai ad avere quando sarai morto". Tra la nascita e la morte, qualsiasi pensi sia il tuo volto, esso è accidentale. Lo hai visto in uno specchio, non l'hai percepito dall'interno, lo hai cercato all'esterno.

Conosci il tuo volto originale? No, tu conosci solo la faccia che lo specchio ti mostra, e tutte le tue relazioni nono solo degli specchi.

Il marito dice alla moglie: "Sei bellissima!" e lei comincia a pensare di essere bella. Qualcuno inizia a lusingarti: "Sei molto saggio, intelligente, sei un genio", e tu cominci a crederlo. Oppure qualcuno ti critica, ti odia, è in collera con te. Tu non accetti quello che dice, tuttavia anche questo penetra nel profondo del tuo inconscio. Da qui scaturisce l'ambiguità dell'uomo.

Qualcuno ti dice che sei bellissimo, qualcun altro dice che sei orribile: che fare? Uno specchio ti dice che sei saggio, un altro che sei un idiota:

che fare? E tu dipendi interamente dagli specchi esterni, ed entrambi sono degli specchi!

Lo specchio che dice che sei un idiota potrà non piacerti, ma lo ha detto, ha compiuto la sua opera. Puoi anche rimuoverlo ed evitare che affiori nella tua consapevolezza, ma nel tuo inconscio rimane il fatto che uno specchio ha detto che sei un idiota.

Tu credi agli specchi, per cui sarai sempre diviso, perché gli specchi sono molti e ognuno fa le proprie proiezioni. Qualcuno ti definisce "saggio", non perché tu lo sia, ma perché è nel suo interesse. Qualcuno ti definisce un "idiota", non perché tu lo sia, ma perché fa su di te una particolare proiezione. Queste persone rivelano semplicemente le loro simpatie e le loro antipatie, non stanno dicendo nulla su di te. Forse dicono qualcosa su se stessi, ma non certo su di te, perché nessuno specchio può mostrarti chi sei.

Uno specchio può solo riflettere la tua superficie, la tua pelle. Ma tu non sei la tua pelle, sei un fenomeno molto più profondo. Tu non sei il tuo corpo: oggi il corpo è giovane, domani è già vecchio... un giorno gode di ottima salute, un altro è zoppo e paralitico. Stamane pulsavi di vita, domani la tua vita se n'è andata... ma tu non sei la tua periferia! Sei il tuo centro!

L'uomo accidentale vive alla periferia, l'uomo essenziale vive al suo centro: su questo si fonda l'intera ricerca.

Una volta ho sentito una storiella ebraica molto bella, straordinariamente significativa. Parla di un uomo che era sempre addormentato e sempre sul punto di riaddormentarsi, ovunque si trovasse. Lo si poteva vedere ai più grandi raduni di massa, ai concerti, alle riunioni più importanti, seduto che dormiva. Di certo tu conosci quell'uomo, perché sei tu. Di certo, devi averlo incontrato molte volte; come potresti evitarlo? Sei tu!

Quell'uomo dormiva in tutte le posizioni immaginabili e inimmaginabili: dormiva con i gomiti per aria e le mani dietro la nuca. Dormiva in piedi, appoggiandosi a se stesso per non cadere. Dormiva a teatro, per strada, nella sinagoga... ovunque andasse gli occhi gli si chiudevano dal sonno.

Se fosse stato un hindu, avrebbe potuto dormire perfino a testa in giù, nella posizione del shirshasana. Ho visto molti hindu dormire in questa posizione. Molti yogin imparano a dormire appoggiati alla testa. È molto difficile, arduo, richiede una lunga pratica, ma è possibile farlo.

I suoi vicini di casa dicevano che aveva conti-

nuato a dormire anche durante sette incendi e che una volta, trovandosi realmente in mezzo a un grande incendio, fu trascinato fuori dal letto, ancora addormentato, e steso sul marciapiede. Lì dormì per parecchie ore, finché arrivò un'ambulanza che se lo portò via.

Si raccontava anche che, al suo matrimonio, mentre recitava la formula di rito: "E io prendo in sposa...", cadde addormentato alla parola "sposa"... cerca di ricordartelo... e per svegliarlo dovettero colpirlo sulla testa con un candelabro, per ore, prima di riuscire a svegliarlo. Poi, ripeté lentamente la parola seguente, e si riaddormentò!

Prova a ricordarti la tua cerimonia nuziale, la tua luna di miele, il tuo matrimonio. Sei mai stato sveglio? Ti sei mai lasciato scappare l'occasione di addormentarti, non appena ti era possibile? In realtà non hai mai fatto altro che dormire.

Ti sto rammentando tutto questo, affinché tu possa credere al resto della storia che riguarda il nostro eroe.

Un giorno andò a dormire, e dormì, dormì profondamente, ma nel sonno gli sembrava di udire un rumor di tuono, sentiva tremare il letto. Pensò quindi che fuori piovesse, con il risultato che si riaddormentò ancor più piacevolmente, raggomitolandosi al calduccio delle coperte.

Ricordi quante volte hai interpretato le cose che ti succedevano, mentre dormivi? Ti ricordi di quando la sveglia si metteva a suonare e tu sognavi di essere in chiesa e di sentir suonare le campane? Questo è un trucco della mente per evitare il disturbo dato dalla sveglia.

Quando l'uomo si svegliò, si vide circondato da un grande vuoto: sua moglie non c'era più, e non c'era più il letto e neppure materasso e coperte. Volle affacciarsi alla finestra, ma non c'era più neppure quella. Avrebbe voluto precipitarsi giù per le scale e chiamare aiuto, ma non c'erano scale né aria per gridare. E quando decise di uscire almeno dalla porta, si accorse che non c'erano più porte. Tutto era svanito!

Sulle prime rimase sconcertato, incapace di capire cosa fosse successo. Poi pensò: "Torno a dormire". Ma vide che non c'era più nemmeno la terra su cui adagiarsi. Solo allora cominciò a riflettere: "Sembra quasi che abbia dormito fino alla fine del mondo. Non è questo il modo di fare!"

Cominciava a deprimersi. Pensò: "Non c'è più il mondo, cosa farò senza un mondo? Dove andrò a lavorare, come mi guadagnerò da vivere, soprattutto adesso che il costo della vita è così alto e ci vogliono duemila lire per una dozzina di

uova, che forse non sono neppure fresche; e poi, che ne sarà delle diecimila lire che la società del gas mi deve restituire? E dove è andata mia moglie? È possibile che sia sparita anche lei insieme al mondo, e a quelle cinquantamila lire che avevo nella tasca della giacca? Eppure, non è il tipo di donna che scompare facilmente", rimuginata tra sé e sé tutte queste cose...

Anche tu penserai a queste cose, il giorno in cui, all'improvviso, ti accorgerai che il mondo è scomparso. Non sapresti che altro pensare. Penseresti al prezzo delle uova, al tuo ufficio, a tua moglie, ai soldi. Tu non sai che altro pensare! Il mondo intero è scomparso, ma il tuo modo di pensare è diventato meccanico.

"E cosa faccio se mi viene voglia di dormire? Come farò a stiracchiarmi, se il mondo non c'è più? E se mi viene il mal di schiena? E chi finirà quella montagna di lavoro rimasta in negozio? E se volessi farmi un gocchetto, dove vado? Ehi, ma si è mai vista una cosa simile? Uno si addormenta con il mondo sotto la testa, e quando si sveglia non c'è più!"

Un giorno o l'altro accadrà anche a te. È ciò che accade a ogni uomo, quando muore. All'improvviso il mondo intero scompare. D'un tratto

non fai più parte di questo mondo, vieni proiettato d'acchito in un'altra dimensione.

Questo accade a ogni uomo che muore, perché tutto quello che conosci è soltanto il mondo periferico. Quando muori, improvvisamente la tua periferia scompare, e tu vieni rigettato nel tuo centro, senza conoscerne il linguaggio, senza saper nulla del tuo centro. Ti apparirà come vuoto, avrai la sensazione di una negazione, di una assenza.

Mentre il nostro eroe se ne stava lì, in mutande, pensando a cosa fare, gli venne un'idea: "Al diavolo! Il mondo non c'è più? E chi lo voleva? Chi ne ha bisogno? Visto che, di fatto, è scomparso, potrei andarmene al cinema per ingannare un po' il tempo". Ma con suo grande stupore si accorse che erano spariti anche i cinema.

"Ho combinato proprio un bel pasticcio," pensò il nostro eroe lasciandosi i baffi, "se non avessi dormito così profondamente, "si rimproverò, "sarei scomparso anch'io con tutto il resto. Questa è proprio una bella sfortuna... né mi posso consolare con un bicchierino. E mia moglie? Chissà con chi è sparita? Se è con quel bell'imbusto dell'ultimo piano, l'ammazzo! Mio Dio... chissà che ore sono?"

A queste parole il nostro eroe gettò uno sguar-

do all'orologio, ma non lo trovò. Cercò in entrambe le tasche del vuoto infinito, ma non riuscì a trovare nulla da toccare.

"Ho appena speso diecimila lire per quell'orologio, ed ecco che è già scomparso," pensò tra sé e sé. "Non mi importa se il mondo è scomparso, non era il mio mondo! Ma l'orologio! Perché doveva scomparire anche lui? Un orologio nuovo, pagato diecimila lire! Non aveva neppure un graffio... e che sete! E niente da bere. Non c'è niente di meglio di un buon bicchiere, al mattino. E chissà se mia moglie... ho continuato a dormire in mezzo a questa catastrofe, merito proprio il peggio! Aiuto, aiuto, aaaiiuuutooooo! Dove avevo la testa? Perché non ho tenuto d'occhio il mondo e mia moglie? Perché li ho lasciati sparire: erano ancora così giovani!" Così dicendo, il nostro eroe iniziò a picchiare la testa contro il vuoto, ma poiché il vuoto è molto soffice, non si ferì e rimase vivo per raccontare la sua storia.

Questa è la storia della mente umana e di come è fatta.

Tu crei intorno a te un mondo di illusioni. Continui ad attaccarti a cose che non verranno con te, dopo la tua morte. Continui a identificarti con cose che ti verranno portate via.

Per questo gli hindu definiscono "illusione" il mondo: con la parola "mondo" non intendono il mondo in sé, ma semplicemente il mondo che tu ti sei creato nel sonno. Quel mondo è "maya", illusione. E' un mondo di sogno.

Chi è "tua moglie"? L'idea stessa è folle! Chi è "tuo marito"? Chi è "tuo figlio"? Essi non ti appartengono, nessuno può essere una tua proprietà. Neppure tu appartieni a te stesso, come può appartenerti qualcun altro? Non possiedi nemmeno te stesso, non lo hai notato? Anche tu appartieni a un'esistenza sconosciuta di cui non hai ancora penetrato il mistero.

Scendendo sempre più in profondità in te stesso, arriverai a un punto in cui perfino il "sé" scomparirà. Esisterà solo una dimensione di non-sé, se preferisci lo puoi chiamare il Sé supremo. Cambia solo il linguaggio, la terminologia.

Non hai mai visto sorgere dal profondo di te stesso cose che non ti appartengono? I tuoi desideri non ti appartengono, né ti appartengono i tuoi pensieri. Neppure la tua consapevolezza è una tua creazione, ti è stata data, è un dato di fatto. Non sei tu che la crei, come potresti?

All'improvviso ti trovi a esistere... accade tutto per magia. Tu sei sempre nel mezzo, non conosci l'inizio. L'inizio non ti appartiene, né ti

appartiene la fine. Solo nel mezzo puoi creare qualcosa, puoi continuare a creare dei sogni. Ed è così che l'uomo diventa accidentale.

Stai attento! Cerca di essere sempre più essenziale e sempre meno accidentale. Ricordati sempre che solo ciò che è eterno è vero, solo ciò che esiste da sempre e per sempre è verità. Tutto ciò che è momentaneo è falso. Ciò che è momentaneo deve solo essere osservato, non ci si deve identificare.

Ho letto un bellissimo aneddoto: un vecchio irlandese aveva appena lasciato la sua stanza d'albergo, ma era quasi arrivato alla fermata dell'autobus, quando si accorse di aver dimenticato l'ombrello nella stanza. Nel frattempo, però, la stanza era già stata affittata a una coppia di sposini.

L'uomo salì comunque, ma non volendo essere importuno, si inginocchiò fuori dalla porta e si mise a origliare dal buco della serratura, per vedere cosa stessero facendo i due novelli sposi.

"Di chi sono questi occhi adorabili, mia cara?" sentì chiedere da una voce maschile.

"Sono tuoi, amore mio," rispose una voce di donna.

"E di chi è questo bel nasino?" proseguì l'uomo, con voce sempre più seducente.

"E' tutto tuo, amore," rispose la donna.
"E di chi sono queste labbra meravigliose?" continuò l'uomo.

"Sono solo tue!" sospirò la donna.
"E di chi è..." ma a quel punto l'irlandese non riuscì più a trattenersi. Appoggiò le labbra al buco della serratura e gridò: "Quando arrivate a un ombrello a quadri gialli, ricordatevi che quello è mio!"

Questo gioco del "mio" è il gioco più assurdo che esista, ma purtroppo la vita si riduce tutta a questo gioco.

Questa terra esisteva ben prima che tu ci arrivassi, e sarà ancora qui quando tu te ne sarai andato. I diamanti che possiedi erano qui ben prima che arrivassi tu, e quando te ne sarai andato quei diamanti resteranno qui, e non ti ricorderanno neppure. Nemmeno lo sanno che sei tu a possederli.

Questo gioco del possesso è il gioco più stupido che esista, è il gioco più folle che si possa fare, ma è anche il solo gioco che fanno tutti.

Gurdjieff diceva che se inizi a non essere identificato con le cose, prima o poi incontrerai il tuo essere essenziale. Questo è il vero significato

della rinuncia. La rinuncia, o la scelta del "sannyas", non significano rinunciare al mondo e fuggire sull'Himalaya o in un monastero, perché se scappi dal mondo e vai in un monastero, non cambia nulla. Porterai con te la stessa vecchia mente.

Qui nel mondo avevi la tua casa, tua moglie; là avrai il tuo monastero, la tua religione. Non farà molta differenza. Il concetto di "mio" persiste. È un'attitudine mentale, non ha nulla a che vedere con luoghi o spazi esterni. È un'illusione interiore, un sogno interiore, un sonno interiore.

"Rinuncia" significa che ovunque tu sia, non hai bisogno di rinunciare a qualcosa, perché, di fondo, nulla è mai stato "tuo"! È folle parlare di rinuncia. Questo presupporrebbe che tu prima abbia posseduto delle cose e che ora le rinunci. Ma come puoi rinunciare a qualcosa che non hai mai posseduto?

"Rinunciare", per me, significa arrivare a capire che non puoi possedere nulla, in realtà. Al massimo puoi usare le cose, ma non le puoi possedere. Non sarai qui per sempre, come puoi possedere qualcosa? È semplicemente impossibile. Puoi usare le cose e provare gratitudine per che ti è possibile farlo. Esse saranno degli strumenti, ma non le potrai mai possedere.

Rinunciare all'idea del possesso è la vera rinuncia. Rinunciare non significa abbandonare i tuoi possessi, ma la tua possessività. Ed è questo che Gurdjieff definisce "disidentificarsi". È questo che i mistici baul chiamano la realizzazione dell'Adhar manus, dell'uomo essenziale. Ed è questo che lo Zen definisce "il volto originale".

Esiste una storiella taoista molto famosa, che io amo immensamente. Narra di un vecchio contadino taoista a cui era scappato il cavallo.

Quella sera i suoi vicini di casa andarono a trovarlo, per consolarlo della sua malasorte. Egli disse solo: "Forse".

Il giorno dopo, il cavallo tornò a casa, tirandosi dietro sei puledri selvaggi; al che i vicini tornarono, per felicitarsi della sua buona sorte. Egli disse solo: "Forse".

Il giorno seguente, suo figlio, mentre tentava di cavalcare uno dei puledri selvaggi, per domarlo, fu gettato a terra e si spezzò una gamba. Di nuovo, i vicini tornarono, per consolarlo della sua sfortuna. Egli disse solo: "Forse".

Il giorno dopo giunsero al villaggio degli ufficiali in cerca di giovani da arruolare nell'esercito, ma il figlio del contadino, a causa della gamba rotta, fu scartato. Quando i vicini tornarono

un'altra volta, per dirgli come, dopo tutto, era fortunato, egli disse solo: "Forse".

Questa è l'attitudine di colui che sa distinguere tra ciò che è accidentale e ciò che è essenziale. Ciò che è accidentale appartiene sempre al mondo del "può darsi", del "possibile", del "forse". Non puoi esserne certo, anzi, non devi avere alcuna certezza in merito: di fatto non ne puoi avere.

Le persone che hanno certezze nel regno delle cose accidentali, prima o poi cadranno inevitabilmente nella frustrazione, perché quella sicurezza sarà fonte di innumerevoli delusioni.

Le loro certezze creeranno aspettative che non potranno essere soddisfatte, perché lo scopo dell'universo non è quello di soddisfare le nostre aspettative. L'universo ha il proprio destino da seguire. Esso scorre verso la propria meta, e non si cura dei nostri fini personali.

Tutti gli scopi individuali sono in contrasto con il fine dell'universo stesso. Tutti gli scopi individuali sono contro il fine del Tutto. Tutti gli scopi individuali sono nevrotici. L'uomo essenziale giunge a capire, a sentire che egli non è separato dal Tutto e che non è affatto necessario cercare un destino privato, individuale.

Le cose accadono, il mondo si muove, la vita

segue il suo corso, chiamalo pure Dio: tutto si svolge secondo un ordine intrinseco. Non è affatto necessario lottare per raggiungere una qualsiasi meta. La sola cosa che si deve fare è lasciarsi andare ed esistere semplicemente.

L'uomo accidentale è uno che fa e che disfa, l'uomo essenziale non fa nulla, non è attivo. Ovviamente, l'uomo accidentale è sempre in ansia, è teso, stressato, vive nell'angoscia; vive come se fosse seduto su un vulcano che può eruttare a ogni istante, perché vive nel mondo dell'incerto, che spaccia per sicurezze. Questo è all'origine della tensione che esiste nel suo essere, poiché, in fondo in fondo, nel suo animo egli sa che nulla è certo.

Un ricco possiede tutto ciò che si può avere, tuttavia in cuor suo sa che, in realtà, non ha nulla. E questo riduce un ricco a essere più povero perfino di chi è povero.

Un povero non è mai così povero, perché ha ancora speranze: un giorno o l'altro il destino finirà per occuparsi anche di lui; un giorno o l'altro riuscirà ad avere successo anche lui, ce la farà! Il povero può sperare.

L'uomo ricco è già arrivato: le sue speranze si sono realizzate e ora, all'improvviso, si rende conto di non sentirsi per nulla soddisfatto. Ogni

speranza si è realizzata, eppure non ha realizzato nulla. È un uomo arrivato, eppure non si sente affatto arrivato perché tutto il suo viaggio è stato un sogno; in realtà non si è mai mosso di un centimetro.

Chi ha successo nel mondo, avverte le pene del fallimento più di chiunque altro. Esiste un proverbio che dice: "Niente ha successo quanto il successo". Ma io vorrei dirvi che nulla fallisce quanto il successo. Ma non puoi saperlo finché non avrai successo. Quando tutte le ricchezze che avevi sognato, che avevi pianificato, per le quali ti sei battuto sono lì, a tua disposizione, ti ritroverai seduto in mezzo a loro come un mendicante: dentro sarai vuoto, completamente prosciugato. Dentro di te non ci sarà nulla, tutto è all'esterno. E, di fatto, tutto ciò che vedi all'esterno, per contrasto, metterà in maggior risalto il tuo vuoto, la tua povertà interiore. Metterà in evidenza la tua pochezza e la tua miseria interiori.

Il ricco conosce la povertà meglio di quanto possa conoscerla un povero. Un uomo di successo sa meglio di chiunque altro cosa sia il fallimento. Quando sei in cima al mondo, all'improvviso ti rendi conto di esserti comportato stupidamente. Forse non lo ammetterai mai, che senso avrebbe dirlo? Forse continuerai a fingere di essere felice:

presidenti e primi ministri continuano a fingere di essere molto felici, appagati, soddisfatti, ma non lo sono, cercano solo di salvare la faccia. Cosa potrebbero dire, a quel punto? Non servirebbe. Ma quelle persone non sono oneste, sincere. Un tempo la gente era più sincera, più vera, più autentica.

Buddha era un principe, sarebbe diventato un imperatore, ma comprese che tutto ciò non aveva alcun valore. Avrebbe potuto fingere. Anche Mahavira era un principe, un giorno sarebbe stato re; tuttavia comprese che la cosa era assolutamente priva di valore. Essi dichiararono semplicemente al mondo ciò che avevano compreso. Dissero, molto semplicemente, che le ricchezze avevano rivelato il loro fallimento, che i regni non sono regni, e che se veramente cerchi il Regno, lo dovrai cercare altrove, in un'altra direzione. In questo mondo non c'è una via per raggiungerlo.

È accaduto. Theodore Roosevelt, di ritorno dall'Africa, fu ricevuto da grandi festeggiamenti al porto di New York.

Mentre la nave entrava in porto, le bande si misero a suonare, i soldati e i marinai lo salutarono, mentre uno stuolo di ragazze molto belle gli dava il benvenuto. Le navi ancorate alla fonda

lanciarono getti d'acqua formando un arco festoso, mentre folle entusiaste lo acclamarono.

Sulla stessa nave viaggiava anche un mistico, un vecchio molto saggio. Alcuni vecchi amici lo aspettavano in un angolo, cercando di farsi sentire, in mezzo a quel tumulto. Uno di essi disse: "Ci dispiace di non poterti riservare le accoglienze che riceve Roosevelt!"

E il mistico rispose, puntando il dito verso l'alto: "Va bene così, io non sono ancora arrivato a casa".

In questo mondo non c'è una casa, questo è il mondo dell'accidentale. Tutto è illusione: si tratta solo di increspature sulla superficie, di onde. E qualunque cosa tu faccia non è altro che un costruire case con le carte, o cercare di vendere barchette di carta: sono destinate a naufragare.

Quando un uomo capisce questo, per la prima volta prende coscienza del proprio sonno, e a quel punto inizia a orientarsi sempre di più verso la consapevolezza.

Solo quando il mondo degli oggetti non ha più importanza, la consapevolezza diventa importante. Quando le cose non hanno più significato, inizia una nuova ricerca, si schiude una nuova porta.

A quel punto, non ti tufferai più all'esterno, ma inizierai a scivolare nel mondo interiore. Il regno di Dio è dentro di te. Non appena smetti di identificarti con le cose, smetti anche di combattere, non c'è più ragione di farlo. Inizi a scorrere con il fiume dell'esistenza. Per arrivare a casa non è necessario uno sforzo da parte tua.

Bodhi mi ha mandato una storiella molto breve, ma molto bella, che anche Werner Erhard ama raccontare: c'era una volta, nel Canada del Nord, un famoso stregone, che si diceva avesse poteri enormi. Era sufficiente che sventolasse un drappo in direzione dell'aurora boreale, e questa cambiava colore, immediatamente!

Un giorno, egli smarrì il suo drappo, e l'aurora boreale cambiò colore ugualmente. Questo fatto gli rovinò completamente la reputazione di grande stregone.

Nella vita accade la stessa cosa: qualsiasi cosa tu faccia, la vita segue il suo corso. Lottare contro la vita non ha alcun senso, non serve a niente. Lottare significa semplicemente distruggere: non serve a niente.

Non è necessario alcuno sforzo. Gli sforzi sono necessari solo nel mondo accidentale, e

anche lì, alla fine, sono destinati a fallire. Ti danno speranza, ma alla fine possono solo deluderti.

Nel mondo interiore non è necessario alcuno sforzo. Una volta che cominci a scivolare dentro di te, all'improvviso ti accorgi che tutto sta andando come dovrebbe. La vita è perfetta. Non c'è modo di migliorarla. Allora viene il momento di celebrare.

Quando senti che la vita è perfetta, quando all'improvviso vedi la straordinaria beatitudine e l'incredibile gloria che ti circondano; quando d'un tratto ti rendi conto di essere sempre stato a casa, e che non esiste alcun luogo in cui andare; quando senti improvvisamente nel più profondo del tuo essere che sei con Dio e che Dio è con te, che vivi immerso nel Tutto e che non hai un destino separato... allora ti rendi conto che il destino del Tutto è anche il tuo. Quindi, ovunque vada questa esistenza, vai anche tu. Non hai alcuna meta privata, non sei più un "idiota".

Il termine idiota è molto bello. Proviene dalla stessa radice di "idioma". Esso indica una persona che cerca di vivere un'esistenza privata, una persona che cerca di muoversi in contrasto con il Tutto, una persona che ha il proprio idioma, questo è un idiota.

Il mondo intero si muove verso Sud, lui si muove verso Nord, questo è un idiota.

L'uomo accidentale è un idiota. Un universo così immenso, che scorre in assoluta armonia... guarda le stelle, osserva il cambio delle stagioni, i fiumi che scorrono dall'Himalaya fino all'oceano e le nuvole cariche di pioggia. Guarda la natura! Tutto scorre così dolcemente! Perché non partecipare a questa armonia? Perché creare conflitti? Il conflitto crea ansia, e l'ansia genera angoscia.

Se hai un obiettivo individuale, finirai con l'impazzire. Rilassati! Abbandona il mondo accidentale, in questo modo potrai fare un balzo e entrare nel mondo essenziale. A quel punto inizi ad accettare le cose così come sono, inizi ad amarle e ad apprezzarle e ti accorgi che tutto è meraviglioso.

Nel momento in cui non lotti più e non vai più da nessuna parte, puoi avvertire la musica, la musica celestiale che ti circonda. Potrai vedere l'infinita bellezza e il tuo cuore si colmerà di gratitudine: è un dono. Non occorre affatto rubarla, poiché ti è già stata data. Dandoti la vita, Dio ti ha già accettato. Dandoti la vita, ti ha già dato il suo amore.

Se non ti piace la parola Dio, puoi lasciarla perdere. Io non sono un fanatico del linguaggio. Puoi chiamarla "Esistenza", oppure "Ignoto", o "Verità", "il Supremo", "l'Assoluto", o qualsiasi altra cosa. Qualsiasi nome andrà bene: X, Y, Z, perché questa esperienza non ha nome. Non è particolare, quindi non può avere alcun nome, né può avere alcun attributo. È l'universale. È "Ciò che è".

Quindi, ci sono due modi di vivere. Puoi vivere sul piano accidentale, quello del mondo terreno. Il mondo terreno è in contrasto con Dio, è in contrasto con il Tutto. Ma puoi anche vivere in un modo totalmente diverso, colmo di grazia, privo di ogni ansia, senza angoscia.

Un grande scienziato, un botanico, scoprì per caso una valle dell'Himalaya dove crescevano fiori bellissimi; non ne aveva mai sentito parlare, dovevano essere di una specie ancora non conosciuta. Rimase incantato, affascinato da quello spettacolo, ma la valle, a centinaia di metri più in basso, pareva non avere alcuna via d'accesso. Il botanico voleva a tutti i costi prendere quei fiori; che fare?

In un tentativo disperato, egli prese suo figlio, passò una corda sotto le sue braccia e lo calò nella

valle. La tensione era fortissima, sudava, tremava, temeva che potesse accadere qualcosa di irreparabile. Alla fine, il bambino toccò il suolo e raccolse alcuni fiori. Dall'alto il padre chiese a gran voce: "Stai bene? Hai paura?"

Il bambino scoppiò a ridere e disse: "Perché dovrei aver paura? La corda è nelle mani di mio padre".

Forse, il padre può aver paura, non il figlio. Ed è questo che sente un uomo religioso: la corda è nelle mani di mio padre. Di conseguenza, d'un tratto, ogni ansia scompare.

Nel mondo accidentale devi lottare. Nel mondo essenziale devi semplicemente arrenderti all'esistenza. Nel mondo accidentale devi dubitare. Nel mondo essenziale hai semplicemente fiducia e questa fiducia non è sinonimo di "credere"; credere è l'opposto del dubbio; aver fiducia è semplice assenza di dubbi. Ti senti semplicemente colmo di fiducia!

Quindi, non si tratta di credere, bensì di cambiare la propria consapevolezza, il problema è passare dal piano accidentale all'essere essenziale: come pervenire al tuo centro, come ritornare a sentire il tuo centro. La fiducia sarà una conseguenza naturale. Man mano che ti avvicini al centro del tuo essere, hai sempre più fiducia.

Normalmente, l'intera nostra educazione ci porta a lottare. Fin dalla nascita ci è stato insegnato a combattere. Siamo stati allevati come soldati. A mio avviso, al mondo esistono solo due tipi di persone: i soldati e i sannyasin. I soldati sono coloro che hanno imparato a combattere, a lottare contro tutto e contro tutti, pur di raggiungere i loro obiettivi, a procedere con la forza, a essere violenti e aggressivi, a reprimersi.

Il sannyasin, invece, è colui che sa che tutto questo non è necessario, poiché la vita sta già scorrendo in una direzione ben precisa: "Devo solo essere in sintonia con la vita. Mi basta semplicemente essere parte di questa immensa orchestra. Devo solo diventare una nota in armonia con il Tutto. Non devo far altro che abbandonarmi all'esistenza; tutto qui!" Il sannyasin non è un guerriero, non è un soldato. Egli si è arreso all'intera esistenza.

Un giorno, Mulla Nasruddin attaccò un gattino alla sua Cadillac rotta, con dei finimenti, e quando i passanti, sbalorditi, gli fecero notare che non la poteva trainare, il Mulla rispose: "Questo è ciò che pensate voi, ma io ho in mano un frustino!"

C'è gente che è convinta che basti un po' di

sforzo, che niente è impossibile, basta insistere. Basta avere un frustino in mano, insistere, sforzarti un po' di più... se non ci riesci, vuol solo dire che non ti impegni a sufficienza: devi metterci più impegno! E se ancora non ci riesci, vuol dire che non ci hai messo tutta la tua energia, devi coinvolgerli totalmente, e ancor più totalmente... questa è la logica del mondo accidentale.

L'uomo essenziale sa che non è una questione di energia. Non si tratta di lottare, ma al contrario di lasciare che l'esistenza segua il suo corso, si deve semplicemente permettere all'esistenza di accadere. Tu non devi fare nulla. Devi solo avere una profonda fiducia, e devi saperti abbandonare alla vita.

Ma, a volte, accade anche a te, come allo stregone, che sventoli un drappo, e qualcosa accade. Subito tu pensi che le cose accadano perché tu sventoli qualcosa. Se avessi aspettato un istante, sarebbero accadute comunque. Agitando quel drappo, hai semplicemente sprecato la tua energia.

A volte accade che tu lotti per qualcosa, e questo qualcosa si realizza. Di certo, questo ti induce a credere che è il risultato del tuo sforzo. Entri così in un circolo vizioso: quando fallisci, pensi di non esserti sforzato a sufficienza, e

quando hai successo, pensi di aver compiuto lo sforzo necessario.

In realtà, le cose accadono da sole, non sono una conseguenza dei tuoi sforzi. A volte si dà il caso che qualcosa accada proprio mentre ti stai impegnando, ma si tratta di una semplice coincidenza.

Tutto ciò che è bello, vero e buono, scende semplicemente su di te, come una grazia. Ma se un tuo sforzo porta a un risultato, ti trovi immerso in una confusione incredibile. A quel punto inizi a pensare di essere davvero tu a far muovere le cose.

Mulla Nasruddin voleva costruirsi una casa e le sue incertezze spazientirono l'architetto che si lamentò: "Non potrebbe darmi un'idea precisa del tipo di casa che vorrebbe?"

"A dire il vero," rispose il Mulla esitante, "la sola cosa che mi è chiara è che dovrebbe andare d'accordo a questa maniglia antica che mia moglie ha comprato alcuni giorni fa, per la porta d'ingresso!"

Possedeva solo una maniglia antica e vuole farsi una casa! E la sola cosa che gli è chiara è che si deve intonare a quella maniglia! Noi operiamo

in questo stesso modo: se un nostro piccolo sforzo è stato coronato da successo, e ora possediamo una vecchia maniglia, da quel momento in poi cerchiamo di costruire su quella base tutta la nostra vita, quale conseguenza.

In questo modo, ti crei dei problemi con le tue stesse mani. E, di fatto, neppure quella maniglia antica è un risultato dei tuoi sforzi: meglio sarebbe dire che l'hai trovata malgrado i tuoi sforzi. Per caso, si è verificata una coincidenza tra te e l'universo.

In questo si riassume la filosofia dell'uomo religioso: "Io non devo fare nulla, devo solo celebrare l'esistenza, e lasciare che le cose mi accadano: devo solo ballare e cantare". Questo non significa che una persona religiosa sia inattiva. Niente affatto, essa diventa più attiva ancora, ma nel suo agire non vi è alcuno sforzo, non c'è tensione, non c'è violenza. Essa non diventa inattiva, letargica. Anzi, irradia energia, è ricolma di energia; straripa di energia perché non ne spreca più in sforzi inutili. Ora è così ricca di energia che può dividerla con gli altri. Ora è un tramite di energia, infatti ora quell'uomo ha donato tutta la sua energia all'esistenza. Ora egli va dovunque il Tutto lo porti. Adesso è con il Tutto, non è più contro di esso.

Non ha importanza che tu va o meno al tempio o in chiesa. Se sei con il Tutto, sei una persona religiosa. Non ha importanza che tu sia cristiano, hindu o mussulmano, se sei con il Tutto, sei una persona religiosa.

E, per ciò che mi riguarda, ricorda questo: io non sono qui per convertirti all'induismo, al cristianesimo o all'Islam. Queste per me sono tutte sciocchezze, non mi interessano; io sono qui per aiutarti a diventare religioso, senza alcun attributo o etichetta.

Quando inizierai a comprendere tutto questo, il mondo assumerà ai tuoi occhi colori diversi. Anche nei momenti di sofferenza; certo, perché esiste anche il dolore... non può non esserci, ma anche allora capirai: di fatto, inizierai a vedere che le spine servono a proteggere la rosa, che la notte è di aiuto alla nascita del giorno, e che la morte dà freschezza alla vita. Non appena inizi a comprenderlo, diventi positivo. A quel punto, qualsiasi cosa accada, sei in grado di coglierne il significato profondo.

Ho letto una poesia bellissima:

*È una cosa meravigliosa
essere venuti al mondo,*

*se non dai troppa importanza
alla felicità e al divertimento,
se non ti dispiace
un tocco di inferno qui e là,
poiché va benissimo così:
neppure in paradiso
cantano tutto il tempo.*

Anche chi balla e chi canta, ha bisogno di riposo. Anche una persona felice ha bisogno di riposo. Non si può restare per sempre nello stesso stato d'animo; non è necessario. Esistono tanti stati dell'animo, e tutti sono a nostra disposizione: perché restare attaccati a uno solo? Perché non lasciarsi arricchire da tutti?

Colui che ha trovato il suo centro, fluisce liberamente, danzando, nelle situazioni più diverse: a volte fa caldo, a volte fa freddo; a volte c'è gioia, a volte tristezza; ma ora ogni cosa gli reca un messaggio del Tutto. Ogni cosa è diventata un messaggero.

Questa storia, la storia che commenterò oggi, è molto semplice, ma ricca di significato. È sempre così: le cose più significative, sono molto semplici; e le cose semplici sono estremamente significative.

È una parabola molto semplice, ma incredibilmente importante, ricca di significato. Esamina-mola per gradi, in tutte le sue parti.

*Tung Men Wu, vissuto a Wei,
non si afflisse quando il figlio morì.*

È molto difficile non addolorarsi quando una persona amata muore.

Può accadere solo se hai conosciuto qualcosa della sfera essenziale.

È possibile solo se hai assaporato qualcosa di immortale.

È possibile solo se hai trasceso l'accidentale.

Quell'uomo non si addolorò, non provò tristezza, non si afflisse, non pianse e non si lamentò. Non ne fu distrutto, rimase esattamente lo stesso di prima.

*La moglie rimase sconcertata e disse:
"Nessuno al mondo
amava il proprio figlio quanto te,
perché non ti affliggi, ora che è morto?"*

Questa è la logica corrente: se ami molto una persona, soffrirai enormemente quando essa verrà a mancare. È una logica ingannevole, che

nasconde un grosso punto debole. In realtà, se hai amato veramente una persona, quando essa se ne andrà, non ne sarai molto afflitto. Se, al contrario, non hai amato profondamente, quando se ne andrà, il tuo dolore sarà immenso. Cerca di capirlo.

Tuo padre o tua madre muoiono. Se li hai amati totalmente, mentre erano in vita, potrai dire loro addio, senza dolore, proprio perché li amavi. Quell'esperienza d'amore è stata totale e appagante: nulla è rimasto incompiuto, nessun gesto è stato trattenuto, nessuna parola è rimasta non detta, vi siete detti tutto ciò che era possibile dirsi. Ogni cosa è stata realizzata: adesso puoi accettare anche questo. Che altro era possibile? Anche se avessero continuato a vivere, cos'altro poteva accadere? Cos'altro avreste potuto dirvi? L'esperienza è completa. Ogni volta che un'esperienza è completa, possiamo staccarcene molto facilmente.

Ma se non hai amato tuo padre come avresti sempre desiderato fare, se non gli hai portato il rispetto che avresti sempre voluto portargli, ti sentirai in colpa. Ora tuo padre non c'è più e tu non potrai più mostrargli il tuo rispetto, fargli sentire il tuo amore.

Adesso ti senti sospeso a mezz'aria, in un limbo. Non ti sarà facile dirgli addio: urlerai,

piangerai, ti dispererai, il tuo cuore andrà in pezzi e dirai che la morte di tuo padre ti ha distrutto, ma la vera ragione è un'altra: adesso non hai più la possibilità di amarlo, di rispettarlo, egli non c'è più. Ora non è più possibile: le porte si sono chiuse e tu hai perso un'occasione.

Piangerà di più il figlio che non ha veramente amato suo padre: se egli lo avesse amato, sarebbe in grado di accettare anche la sua morte, perché l'amore ha come sua qualità un'accettazione infinita, l'amore è comprensione.

Quando un'esperienza è completa, puoi staccartene molto facilmente. Puoi scivolarne fuori, proprio come un serpente che si libera dalla sua vecchia pelle.

Se ami una donna ma non fai che litigare con lei, e il vostro amore non ha mai toccato una vetta di profondo appagamento, quando la donna morirà il suo fantasma ti perseguiterà per tutta la vita. Non sei riuscito a esprimerti quando era il momento e ora non è più possibile. Adesso, nel tuo cuore rimarrà sempre qualcosa di incompleto che fa male: sarà come una ferita aperta.

Tutti i saggi hanno compreso che se ami una persona, e la ami totalmente, non ci sarà sofferenza alcuna. Se la ami totalmente, se gioisci e ti

delizi in lei totalmente, quando quella persona ti viene a mancare... certo, ti sentirai un po' triste, ma non ti affliggerai. Sentirai la sua mancanza, ma non impazzirai, non ne sarai sconvolto, non perderai il contatto con il centro del tuo essere.

Se ami qualcuno, amalo totalmente, senza riserve, così non resterà nulla in sospeso. Altrimenti sarà un'esperienza incompleta, non vissuta fino in fondo, che ti perseguiterà per tutta la vita.

Queste esperienze non vissute continuano ad accumularsi nel tempo, fino a diventare un peso insostenibile. E il problema è che, alla fine, non è più possibile riviverle e completarle, perché la persona che amavi è scomparsa. E non puoi neppure staccartene, proprio perché non ci si può liberare dalle esperienze incomplete.

Quando un frutto è maturo, cade da solo, quando non è maturo è difficile staccarlo dal ramo. Quando un'esperienza è completa, è come un frutto maturo, si stacca da sola e non lascia dietro di sé alcuna cicatrice, nessuna ferita.

Sua moglie gli disse:

"Nessuno al mondo

amava il proprio figlio quanto te,

perché non ti affliggi, ora che è morto?"

Questo è il modo di ragionare tipico dell'uomo accidentale: perché non ti addolori? In verità l'uomo accidentale non era realmente felice, quando la persona che amava era viva, ma si sente molto infelice quando questa muore.

Conoscevo una donna che era molto infelice col marito; faceva una vita d'inferno, litigavano continuamente, discutevano e si tormentavano a vicenda. Per dimenticare tutto questo, il marito si mise a bere. A quel punto i litigi divennero ancor più accesi perché la moglie lo accusava di bere troppo. Questo lo portò a bere sempre di più e, a soli trentasei anni, egli morì.

Quella donna aveva vissuto con lui quasi sette anni, e non era mai stata felice. Io li conoscevo bene perché erano miei vicini di casa. Sia il marito che la moglie mi venivano a raccontare le loro miserie, i loro problemi. Io li osservavo in silenzio. Quando il marito morì, la moglie cadde nella tristezza più profonda. Passarono i mesi e lei non faceva che piangere, stava diventando pazza.

Un giorno andai a trovarla. In casa non c'era nessuno, per cui le dissi: "Ora posso essere sincero con te: smettila con questa stupidaggine! Non sei mai stata felice con quell'uomo. In effetti mi hai detto molte volte che sarebbe stato meglio

se morisse. Ora è morto, ti ha accontentata; quindi, perché piangi e ti disperi? Non ne vedo il motivo. Senti forse la mancanza di quelle liti? Ti manca tutta quella miseria? Non credo che tu soffra realmente per la mancanza di tuo marito, tra di voi non c'era niente!"

Rimase sconvolta dalle mie parole. Non si sarebbe mai aspettata di sentirsi dire qualcosa di simile né da me né da nessun altro. In situazioni come questa la gente si aspetta simpatia, conforto. Io invece le dissi: "Smettila con questa sciocchezza! So che con lui non sei mai stata felice. Adesso puoi esserlo! Non c'è più tuo marito che ti crea problemi!"

Mi guardò turbata. Smise di piangere e disse: "È sconvolgente, eppure mi hai fatto capire una cosa: non sento per nulla la sua mancanza. Piango e mi dispero semplicemente perché non sono mai riuscita ad amarlo. Non piango la sua morte, ma il fallimento della mia esperienza d'amore. Io amavo quell'uomo, ma non sono riuscita a vivere questo amore. Abbiamo sprecato questa possibilità litigando per i motivi più futili. Ora capisco che tutte quelle cose erano sciocchezze. Ora che se n'è andato, non riesco nemmeno a ricordare le ragioni delle nostre discussioni".

Se ami una persona totalmente, e l'esperienza è completa e ti ha arricchito, puoi dirle addio. Certo, ti sentirai triste, ma non ne sarai afflitto. La tristezza è naturale, col tempo scomparirà, non te ne devi preoccupare. Per un po', sentirai la mancanza della persona che amavi, anche questo è naturale, ma non proverai dolore.

L'uomo accidentale afferma che, se non piangi quando muore qualcuno, significa che non l'amavi. È ciò che la moglie di quel saggio cercava di puntualizzare: "Lo amavi così tanto, o almeno dicevi di amarlo tantissimo; dicevi che nessuno amava tuo figlio quanto te, e adesso, cos'è successo? Nemmeno ti affliggi? Che amore è mai questo?" Se lo chiedi a me, ti dirò che quell'uomo può accettare la morte del figlio senza dolore, proprio perché lo ha veramente amato.

Amore è comprensione, una comprensione che non si limita a comprendere la vita, ma anche la morte.

*E quell'uomo rispose:
"Non avevo figli,
e quando non ne avevo,
non mi affliggevo".*

Questa è la logica dell'uomo essenziale. Egli

dice: "C'è stato un momento, nella mia vita, in cui non avevo alcun figlio, ed ero felice senza di lui, e non conoscevo il dolore. Poi, ho avuto un figlio, e sono stato felice con lui. Ora che se n'è andato, sono di nuovo nella stessa situazione di prima, quando non era ancora nato. E poiché non mi affliggevo allora, perché dovrei addolorarmi adesso? Sono di nuovo nella stessa situazione: non ho più un figlio, non sono più un padre. Un tempo non lo ero, poi lo sono diventato e adesso torno a non esserlo. Qualcosa è accaduta, poi è scomparsa... e io mi trovo ora nella stessa condizione di un tempo".

Si narra di un grande saggio a cui capitò di diventare primo ministro. Prima di salire a quella carica, era quasi un mendicante. Ma poi, pian piano, si diffuse la fama della sua saggezza e queste voci giunsero al palazzo del re.

Fu così che il re andò a farne la conoscenza e rimase molto impressionato da quell'uomo e dal suo acume, per cui lo nominò primo ministro.

Il mendicante si trasferì a corte e il re gli disse: "Ora puoi lasciare i tuoi vecchi abiti". E gli vennero dati degli abiti sontuosi, appositamente preparati per lui.

Fece un buon bagno e indossò vesti splendide

e ornamenti, come si conviene alla dignità di un primo ministro.

Col passare del tempo, tutti a palazzo iniziarono a incuriosirsi perché il nuovo primo ministro conservava gelosamente qualcosa, in una stanza segreta, quasi fosse un tesoro. Ogni giorno, lo si vedeva entrare da solo in quella stanza; egli non permetteva mai a nessuno di entrare, si chiudeva a chiave dall'intero, e per mezz'ora non si sapeva nulla di lui. Poi, usciva chiudendosi subito la porta alle spalle.

Nacquero dei sospetti. Che cosa accadeva in quella stanza? Che cosa vi teneva nascosto? Cosa cospirava? Quale segreto proteggeva? Alla fine, ovviamente, la cosa giunse all'orecchio del re, che si insospettì a sua volta.

Un giorno, dunque, il re lo apostrofò: "Vorrei venire con te, una volta almeno, nella tua stanza segreta. L'altra notte non sono riuscito a dormire, continuavo a chiedermi cosa mai mi nascondessi... e questo dubbio ora mi sta rodendo".

Il primo ministro rispose: "Non c'è nulla cui valga la pena di dare un'occhiata. No, non vi farò entrare, Maestà".

Il re si insospettì ancor di più e disse: "Sembra proprio che tu nasconda qualcosa di pericoloso! Altrimenti non avresti motivo di negarmi una

cosa tanto semplice. Non posso permettere che questo accada nel mio palazzo! Ti ordino di portarmi là dentro!"

Il primo ministro disse: "Se non vi fidate di me, vi farò entrare, ma questo segnerà la fine del mio incarico qui a corte. Accettate sin d'ora le mie dimissioni... oppure, fidatevi di me, e non fatemi mai più domande in merito!"

Ma le parole del primo ministro fecero solo aumentare ancor di più i sospetti del re, che concluse: "Va bene, accetto le tue dimissioni, ma voglio entrare in quella stanza".

Accompagnato da tutta la sua corte, il re entrò, e vide che la stanza era vuota... c'erano soltanto i vecchi vestiti da mendicante, appesi a un chiodo. Si guardarono intorno e non c'era proprio nulla, la stanza era completamente vuota. Gli chiesero in coro: "Ma perché vieni sempre qui dentro?"

E quell'uomo rispose: "Solo per guardare questi abiti, per ricordarmi che una volta ero un mendicante, e che un giorno lo sarò di nuovo. In questo modo evito di diventare troppo attaccato alla mia posizione di primo ministro".

Dette queste parole, si tolse gli abiti che indossava e si rimise la sua vecchia tunica. Il re si mise a piangere disperato, dicendo: "Non andartene!" Ma il saggio rispose: "Ora hai oltrepassato la

misura. Non hai saputo fidarti di me, e se non c'è fiducia, non c'è motivo che io resti qui. È tempo che io me ne vada”.

E lasciò il palazzo così come vi era entrato. I dodici anni passati come primo ministro non significavano nulla; erano solo un incidente, qualcosa che gli era accaduto.

Questo è il significato delle parole dell'uomo di Wei:

*“Non avevo figli,
e quando non ne avevo,
non mi affliggevo”.*

“Non sentivo affatto la mancanza di mio figlio, quando non c'era, quando non ero padre, perché dovrei sentirla ora? Sono tornato nella stessa situazione di prima: perché dovrei addolorarmi?”

“Perché dovrei affliggermi ora?”

Così si deve guardare la vita e tutto ciò che è accidentale.

Forse vivi in una casa meravigliosa, in un palazzo. Ricorda che se questo palazzo ti viene portato via, non c'è ragione di rattristarsi. Un

tempo vivevi fuori da quel palazzo, ed ora ti ritrovi di nuovo sotto le stelle.

Forse, sei una persona molto rispettata, poi accade qualcosa e tutta la società ti condanna. Perché dovrei preoccupartene? Un tempo non eri affatto famoso, eppure eri felice... puoi essere di nuovo felice come allora!

Un tempo non eri neppure al mondo! Prima che fossi nato, ti ricordi di essere stato in qualche modo infelice? Perché quindi hai paura di morire? Ti ritroverai di nuovo nella stessa condizione: non c'eri, e non ricordi alcuna infelicità.

Un giorno scomparirai di nuovo, perché angustiarti? Di nuovo ti ritroverai nella stessa condizione: di nuovo non sarai più, o perlomeno non come esisti adesso.

Questo è ciò che afferma lo Zen: riscopri il tuo volto originale, il volto che avevi prima di nascere, il volto che avrai quando sarai morto. Trova ciò che è eterno, dentro di te, e non prestare troppa attenzione a ciò che è accidentale.

Se riesci ad abbandonare la dimensione accidentale, ti sei liberato dal mondo. E per farlo, non occorre andare da nessuna parte: si tratta, infatti, di un atteggiamento interiore.

Ricorda: stai attento a non attaccarti troppo al

mondo accidentale; e tutto è accidentale, tranne la tua consapevolezza.

Ad eccezione della tua consapevolezza, tutto è accidentale. Il dolore e il piacere, il successo e il fallimento, la fama e l'infamia, tutto è accidentale. Solo lo specchio della tua consapevolezza è essenziale. Non allontanartene! Cerca di mettere radici sempre più profonde in questa consapevolezza, e non espandere il tuo attaccamento nelle cose terrene.

Con questo non voglio dirti che le devi lasciare. Non ti dico di abbandonare la tua casa, tua moglie, i tuoi figli, ma ricordati che voi siete insieme solo accidentalmente. È una condizione che non durerà in eterno. Ha avuto un inizio, avrà dunque una fine.

Ricordati che eri felice anche prima che tutto questo iniziasse, e sarai felice quando finirà. Se riuscirai a tener presente questa pietra di paragone, sarai sempre in grado di distinguere ciò che è accidentale da ciò che è essenziale.

Ciò che è eterno, è vero. Ciò che è transitorio è falso.

L'Oriente e l'Occidente differiscono nella definizione della verità.

Nella filosofia occidentale, il vero equivale al

reale. Nella filosofia orientale, il vero equivale all'eterno. In Oriente diciamo che anche ciò che è transitorio è reale, è reale in quel momento, ma esso non è vero, perché non è eterno. È solo un riflesso, eppure anche il riflesso è reale!

Guarda la luna nel cielo e il suo riflesso nel lago. Anche il riflesso è reale: esiste!

Esiste una differenza tra il riflesso e l'assenza del riflesso, pertanto esso è reale. Anche un sogno è reale, perché quando sogni hai certamente di fronte a te un sogno! Ha la realtà di un sogno, ma è reale.

L'unica differenza tra il sogno e la veglia è che il sogno dura pochi minuti, mentre lo stato di veglia dura di più. Ma in Oriente abbiamo raggiunto il supremo risveglio e allora, anche lo stato di veglia ci appare transitorio, anch'esso è simile a un sogno.

Ciò che è eterno è vero. Ciò che è temporale non è vero. Entrambi sono reali. Sia la sfera accidentale che quella essenziale sono reali, ma se resterai legato alla sfera accidentale vivrai nell'infelicità, se invece ti radicherai nella sfera essenziale, si schiuderanno di fronte a te le porte della beatitudine, di "satchitanand": della verità, della consapevolezza, della beatitudine suprema.

Ricordati questa storia nella tua vita quotidiana. Lascia che il suo impatto penetri dentro di te. Se riuscirai a ricordarla, essa diventerà una forza capace di trasformare la tua vita, ti potrà trasfigurare. Potrà aiutarti a raggiungere il centro del tuo essere.

PROFILO DELL'AUTORE

Osho Rajneesh è nato l'11 dicembre 1931 a Kuchwada, nel Madhya Pradesh, in India, da una famiglia di commercianti di religione giainista.

I primi sette anni li trascorse con i genitori materni, in un villaggio lontano dalle influenze e dai condizionamenti propri a qualsiasi consorzio umano, protetto dall'amore di quelle due persone anziane che lo assecondavano nella sua infinita voglia di sperimentare la vita, propria a ogni bambino.

Questa assenza di qualsiasi richiesta, velata o manifesta, di appartenenza, stimolarono Rajneesh verso la meta più alta che un uomo può avere: essere se stesso al massimo delle proprie potenzialità.

Libero da freni e da inibizioni, quando all'età di sette anni si riunì alla sua famiglia, il giovane Rajneesh aveva già un equilibrio interiore libero da qualsiasi dinamica di dipendenza. Da subito, dunque, egli assunse il ruolo di osservatore distaccato dei valori e dei codici che determinavano i ruoli e la realtà della comunità in cui si trovò a vivere.

Saldo nella propria intelligenza, egli affrontò i valori

comuni con un dubbio e uno scetticismo lucidi e privi di pregiudizi: ciò che lo interessava, infatti, non era una critica fine a se stessa, quanto piuttosto la verifica del valore reale di certe verità o di certi comportamenti, vuoi sociali, vuoi religiosi.

Si può dire che egli non accettò mai nulla per scontato, dogmaticamente: qualcosa lo spingeva a una ferrea analisi, nella quale nulla veniva salvato a priori. Si fece così conoscere come critico viscerale, e acerrimo nemico di quel "sistema dell'io" che sottintende le dinamiche tra gli esseri umani e, per questo, si fece amare da quanti riconoscevano la sua sincera sete di verità, e odiare da quanti nei "bisogni" dell'io avevano investito tutta la propria vita.

Assetato di libertà assoluta, Rajneesh visse al di fuori di quella cerchia familiare e "del conosciuto" che caratterizza generalmente la vita degli uomini: si può dire che non ebbe mai fretta di arrivare, di sistemarsi, di avere posizione, certezze e sicurezze. Amava sperimentare, e viveva oltre la soglia della paura che porta di solito a porsi dei limiti, a confinare la vita all'interno di parametri, schemi e modelli specifici: uno dei suoi giochi preferiti era tuffarsi dal ponte della ferrovia nei gorghi del fiume in piena... tecnica usata di solito dagli aspiranti suicidi della sua città!

A questa e ad altre esperienze diede sempre la priorità, sfuggendo caparbiamente qualsiasi educazione sistematica: a scuola andò solo dopo i nove anni e mai con regolarità, eppure riuscì sempre a essere promosso e a recuperare gli anni perduti, arrivando all'università e alla laurea con lode, nel 1956.

Ma non è sui libri che egli cercò la soluzione a quell'interrogativo esistenziale che accompagna la vita dell'uomo:

l'intima conoscenza del mistero della vita e del perché si vive. Si può anzi dire che fu il suo informale sperimentare e vivere oltre gli schemi che lo spinsero verso i libri, per confrontare ciò che andava via via percependo dentro di sé con il cosiddetto "sapere acquisito", con le esperienze di altri uomini. Si può quindi parlare di una cultura dialettica che lo rese famoso, negli anni universitari quale oratore in dibattiti pubblici che affascinarono e irritarono al tempo stesso.

Questo suo stile di vita lo allontanò da qualsiasi certezza e, verso i vent'anni parve giungere a un punto estremo: "Per giorni e notti vissi circondato da interrogativi... vivevo in un mare profondo, privo di alcun appiglio e privo di una riva. E qualsiasi barca incontrassi, io stesso l'affondavo o la rifiutavo. Sentivo che era meglio affogare da soli che salire sulla barca di qualcun altro.

Avevo la sensazione di essere caduto in un profondo pozzo nero... spesso, di notte, mi svegliavo ansante, grondante di sudore, perché sognavo di cadere sempre più giù, in un pozzo senza fine. Fatta eccezione per l'oscurità e la caduta non mi restava altro nella vita".

Privo di qualsiasi sostegno, intimamente solo, il 21 marzo 1953 Rajneesh toccò un punto di svolta, vivendo un'esperienza di radicale mutamento di prospettiva. Si può dire che, rotte tutte le maschere a cui, per necessità di sopravvivenza, in genere si riduce la vita, egli aprì gli occhi sulla Realtà dell'esistenza, così come essa esiste quando non è viziata dai pregiudizi e dai luoghi comuni, quando non è condizionata da immagini mentali, quando non è distorta dalle emozioni.

In Oriente questa esperienza "illuminante" è parte del

patrimonio culturale comune, anche se ne si ammette la difficoltà, a causa delle forti identificazioni che determinano la vita di ogni essere umano. Essa è descritta come "l'istante in cui la goccia si fonde nell'oceano nello stesso attimo in cui l'oceano si riversa nella goccia".

È un aprirsi alla vita radicale, assoluto, privo di qualsiasi limitazione che porta l'individuo a non essere più una persona, bensì la risonanza pura e semplice di ciò che è la vita.

Questo spazio interiore è di per sé saggezza che arriva a percepire l'intima natura dei fenomeni dell'esistenza, ed è questa autorità che, negli anni successivi, si sentì nei discorsi di Osho Rajneesh e che diede loro forza e valore al di là delle semplici parole.

Negli anni seguenti, Rajneesh si rafforzò interiormente in questa pratica della coscienza, continuando però gli studi che completò nel 1956, laureandosi in filosofia e proseguendo la carriera universitaria come professore al "Sanskrit College" di Rajpur prima e ottenendo poi la cattedra di filosofia all'università di Jabalpur.

Agli inizi degli anni sessanta, si sentì pronto per intraprendere un tipo di lavoro diverso: aiutare altri esseri umani a giungere alla stessa esperienza da lui vissuta, mettendo a nudo i più diversi conformismi nei quali, in genere, ci si adatta a sopravvivere, morendo prima ancora di essere riusciti a vivere!

Le provocazioni di un tempo ebbero ora una base esistenziale che non poté non colpire gli ascoltatori e, di nuovo, creò intime simpatie e antipatie viscerali: i suoi discorsi sollevarono controversie radicali, sconvolgendo e al tempo stesso infiammando platee che toccavano le

centomila presenze. La voce, da sola, scuoteva da un certo torpore, e spinse alcuni tra quelle decine di ascoltatori a intraprendere una via di ricerca reale del proprio essere.

Per rispondere a questa esigenza, dal 1964 Rajneesh iniziò a organizzare campi di meditazione in cui utilizzò tecniche per il risveglio della coscienza più conformi all'uomo contemporaneo e al tipo di sonno psicologico in cui esso vive.

Nel 1966 egli lasciò completamente la carriera universitaria e alla fine degli anni '60 si stabilì a Bombay, dando vita a un ashram, o comunità spirituale, che venne trasferito a Poona il 21 marzo 1974, in occasione del ventunesimo anniversario della sua illuminazione.

In quegli stessi anni, Rajneesh accettò di porsi come Maestro di quanti, a loro volta, gli riconoscevano un'autorità spirituale. Nacque così quel "movimento neo-sannyasin" la cui eco, agli inizi degli anni settanta, raggiunse l'Occidente e spinse in particolare i giovani e gli intellettuali verso questo Maestro.

Negli anni successivi, le cronache di tutti i giornali occidentali sono piene di notizie, nel tentativo di dare un senso, di capire o di colpire, questo strano fenomeno di attrazione. In questo modo, l'eco si espanse ancor di più, portando un numero ancor più grande di persone in contatto con questo Maestro, con il suo lavoro e i suoi libri, alcuni dei quali arrivano a vendere più di centomila copie.

Nel 1981 il lavoro di Rajneesh ha una battuta d'arresto: provato fisicamente dall'estenuante lavoro degli ultimi vent'anni, si trasferisce su consiglio medico in America, in previsione di un'operazione alla schiena.

In America gli eventi riprendono, travolgenti: desidero-

si di provare in un microsistema la visione che Rajneesh è andato delineando nei discorsi che teneva ogni mattina a Poona, quale possibile futuro dell'uomo, i discepoli americani acquistano un grande Ranch in Oregon (il quarto per estensione, in tutti gli USA) e danno vita a una comunità a "ecologia globale".

Qui Rajneesh è invitato a soggiornare, visto il rapido miglioramento della sua salute, nei primi mesi trascorsi in terra americana, al punto che cade la necessità di un intervento chirurgico.

La comunità si sviluppa rapidamente in una città, che non manca di sollevare critiche e opposizioni, da parte della popolazione confinante prima e delle autorità politiche e governative poi. Al tempo stesso, non mancano gli apprezzamenti di studiosi e ricercatori per il lavoro sul territorio e per l'organizzazione interna della comunità.

Con il consolidarsi dell'esperimento, però, affiora nel gruppo dirigente una sete di potere che ne altera il senso primo. Per ridimensionare lo stato di cose che si è venuto a creare, Rajneesh riprende a parlare nel settembre 1984, dopo tre anni e mezzo di silenzio.

Nei mesi successivi la diversità tra la sua visione e le linee direttive della sua segretaria, acquistano un'evidenza sempre maggiore. Ne scaturisce una rivoluzione silenziosa, che porta i membri del gruppo dirigente a lasciare la comunità (14 settembre 1985). Dopo la loro partenza, viene alla luce una fitta trama di azioni illegali, da loro commesse, nel periodo in cui avevano i pieni poteri all'interno della comune.

È Rajneesh stesso a invitare le autorità a investigare a fondo su quanto era accaduto, ma il governo approfitta di

questo invito per intensificare la battaglia già da tempo messa in atto, per distruggere la comune: un elemento di paragone insopportabile per l'"American Way of Life".

Il 29 ottobre 1985 Rajneesh stesso viene arrestato a Charlotte, nella Carolina del Nord, senza un mandato. E, nel viaggio per ricondurlo in Oregon, dove si trova il tribunale di fronte al quale egli deve comparire per rispondere dell'accusa di aver violato le leggi sull'immigrazione — un viaggio che normalmente richiede cinque ore di volo — viene spostato da un carcere all'altro, senza una precisa ragione. Solo due anni dopo, a causa di un progressivo deterioramento fisico, in seguito ad alcuni esami clinici, i medici giunsero alla conclusione che in quei giorni egli venne avvelenato con tallio radioattivo, un metodo tristemente usato dal KGB per eliminare personaggi scomodi: l'atto disperato di una cultura incapace di un sano confronto!

Espulso dagli Stati Uniti, Rajneesh torna in India, dove è inseguito dalla lunga mano del potere statunitense: tenta di stabilirsi a Kulu Manali, ma ai suoi discepoli occidentali non viene concesso il visto di soggiorno in terra indiana. La causa: precise pressioni del governo statunitense. Ne consegue la decisione di intraprendere un lungo viaggio intorno al mondo (gennaio - luglio 1986) durante il quale ventun paesi dell'Occidente democratico lo espellono, lo deportano, oppure gli vietano un visto di ingresso.

Il 29 luglio 1986 Rajneesh torna in India: per cinque mesi è ospite a Bombay, da un amico indiano, poi torna a Poona nell'Ashram in cui aveva soggiornato negli anni settanta.

Qui riprende a parlare e riapre quel laboratorio di crescita e di ricerca interiore che tanto impatto aveva avuto

negli anni settanta. E qui vive gli ultimi anni della sua vita, continuando a orientare decine di ricercatori del vero verso quell'esperienza chiave che, sola, realizza in pienezza l'essere umano e lo porta a mettere radici nell'esistenza, la sua vera dimora.

L'attualità di questo Maestro non sfuma neppure dopo la sua scomparsa (19 gennaio 1990), segno evidente che il suo lavoro è sempre stato legato a quella sfera "essenziale" dell'essere umano la cui comprensione esula da qualsiasi infatuazione, ed è svincolata da qualsiasi legame con l'effimero che segna tutte le mode culturali.

Di fatto l'eco reale del lavoro di questo Maestro di Realtà si trova nella segreta aspirazione, presente in ogni essere umano, di adempiere a un destino di reintegrazione dell'essere che è il vero senso del nostro esistere, in quanto uomini. Non dovrà, quindi, stupire se negli anni a venire verrà rivalutato, riscoperto o semplicemente conosciuto per la prima volta.

È questo il destino di tutti coloro che nascono prima del loro tempo.

Swami Anand Videha, Ma Deva Siddha

PER APPROFONDIRE

Coloro che volessero allargare la propria comprensione della sfera essenziale, leggendo altri libri di Osho tradotti in italiano, o pubblicati in inglese, possono scrivere alla:

News Services Corporation

Via XX settembre 12, 28041 Arona (No)

Viceversa, per partecipare a corsi o a programmi di meditazione e di crescita che si tengono presso la "Osho Multiversity" di Poona, si può scrivere o telefonare alla:

Associazione Oshoba

Via Garibaldi 9, 21049 Tradate (Varese)

Tel. 0331/810042

A questo stesso indirizzo si può chiedere una copia saggio del periodico in cui vengono presentate le novità editoriali, le notizie e gli indirizzi del mondo nuovo sorto intorno a Osho. Per abbonarsi: 12 numeri, lire 65.000

Nel mondo i Centri di Meditazione che si ispirano a Osho sono centinaia. Per conoscere l'indirizzo del Centro di Meditazione più vicino a casa vostra, o per informazioni di carattere generale, si può scrivere a:

Osho Commune International

17 Koregaon Park

Poona 411001 Maharashtra, India

Per un assaggio diretto di questa esperienza in Italia, si possono richiedere informazioni e il programma dell'Istituto per la Meditazione e la Crescita Spirituale a:

Osho Miasto

53010 Frosini (Siena)

Tel. 0577/960124

I LIBRI MILLEURE

MILLEURE si chiama la nuova collana editoriale ideata da Stampa Alternativa dopo 20 anni di vita indipendente, qualificante, provocante, libera.

MILLEURE sono piccoli libri di formato 10,5x15 cm., al massimo di 64 pagine.

MILLEURE è assai di più di una collana di libri tascabili: è una moderna idea di rivoluzione editoriale per fare fronte alle sfide di libertà di questo fine secolo. La rivoluzione è rappresentata anzitutto dal prezzo: 1000 lire. La rivoluzione è anche rappresentata dalla confezione: ciascun testo è trattato con cura artigianale, dall'editing, alla grafica, fino alla stampa.

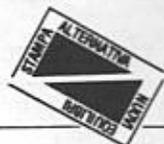
I libri MILLEURE sono in primo luogo un grande laboratorio per scoprire, recuperare, sperimentare. Propongono testi rari, provocatori, stimolanti, divertenti, sconosciuti, curiosi, fuori moda, testi che spaziano dalla narrativa alla saggistica, dalla fiaba al diario, dalla manualistica al teatro, dalla fotografia al fumetto. Testi brevi, talvolta brevissimi ma sempre significativi e compiuti, arricchiti da schede o apparati critici. Inoltre testi inediti di autori contemporanei italiani sinora mai scoperti perché estranei se non dichiaratamente ostili alle logiche di potere dei potentati editoriali.

Di fronte alla tendenza delle grandi case editrici a ridurre il libro a un comune oggetto-merce sempre più inquinante, per non dire devastante, di fronte al rischio che cada l'ultimo baluardo contro la sterilizzazione dell'intelligenza, costituito secondo noi dal libro, espugnatore ormai le cittadelle della grande comunicazione (televisione, radio, giornali, riviste), Stampa Alternativa ha concepito i libri MILLEURE per contrastare tali tendenze.

Oggi nel mondo si pubblicano milioni di titoli di ogni genere. È chiaro che il pubblicare non basta più. Bisogna ricostituire il patto con la gente. Occorre un recupero ideale del valore-libro, occorre offrire al pubblico il senso di tale valore. Ciò è paradossalmente possibile innoziutto abbattendo il costo del libro, in modo che i lettori avvertano un rinnovato, equo rapporto fra prezzo e contenuti. La collana MILLEURE è aperta a tutti coloro che desiderano segnalare titoli e proposte. È aperta anche a coloro che vogliono diffondere e distribuire i volumi stampati. È infine aperta a chi vuole collaborare volontariamente e gratuitamente a partire dai propri interessi, specializzazioni e professionalità.

Ogni richiesta di copie e ogni proposta di collaborazione, motivata il più dettagliatamente possibile, va mandata a: STAMPA ALTERNATIVA - Casella Postale 741 - 00100 Roma Centro (fax 06/3253228) - Richiesta di copie da parte di librerie associazioni ecc. va indirizzata a: NUOVI EQUILIBRI - C.P. 97 - 01100 Viterbo (fax 0761/352751).

Titoli di libri millelire disponibili (maggio 1992): Metzner *Ecstasy*; Mishima *Ali*; Epicuro *Lettera sulla felicità*; Pasquale *Ho fatto il censimento*; Manera *Racconti galeghi*; *Le parole di Alda Merini*; Arnao *Proibizionismo antiproibizionismo e droghe*; Tuivaii *Papalagi*; Marziale *Lapidi e amori*; Pellegrino *In Transiberiana*; Hofmann *LSD i miei incontri*; Wieland *La pietra filosofale*; Fossati *Il giullare*; Manera *Racconti delle Canarie*; Simona *Cianci Porco!*; Allais *Teatrino*; Alvise Riccio *Carta riciclata: Viaggi acidi* intervista sull'LSD a Hofmann.



Dal catalogo Stampa Alternativa/Nuovi Equilibri

FIABESCA — □ H. Hesse *Favola d'amore* L. 9.000; □ A. Tolstoj *Il compagno Pinocchio* L. 7.000; □ R.L. Stevenson *Favola crudele* L. 7.000; □ H. Hesse *Acquarelli* L. 12.000; □ G. Bigliani *Pittura Zen* L. 10.000; □ A.V. Chamisso *Storia meravigliosa di Peter Schlemihl* L. 7.000; □ L. Carroll *Alice nel paese delle meraviglie* L. 12.000; □ H. Hesse *L'infanzia del mago* L. 12.000; □ A. Beardsley *Venere e Tannhäuser* L. 10.000; □ D.G. Rossetti *La casa della vita. I Preraffaelliti* L. 12.000; □ T.V. Ringoltingen *Melusina* L. 12.000; □ H. Hesse *Farfalle* L. 12.000; □ P. Klee *Viaggio in Tunisia* L. 12.000; □ H.C. Andersen *Dialoghi con la luna* L. 10.000; □ E.P. Bazàn *Capriccio spagnolo* L. 10.000; □ C. Baudelaire, R.M. Rilke, H.V. Kleist *Morale del giocoliere* L. 10.000; □ B. Chagall *Diario sentimentale* L. 10.000; □ J. Renard *Storie naturali* L. 10.000; □ O. Wilde *Afonismi mai scritti* L. 10.000.

L'ETÀ D'ORO DELL'ILLUSTRAZIONE — □ Nielsen L. 10.000; □ Dulac L. 10.000; □ Parnsh L. 10.000; □ Büblin L. 10.000; □ Rackham L. 10.000; □ Alexeieff L. 7.000; □ Schmied L. 10.000; □ Barbier L. 35.000.

CENTO ANNI DI ILLUSTRATORI — □ Gustavino L. 10.000; □ *Il calcio dipinto* L. 10.000; □ Sto (Sergio Tofano) L. 12.000; □ Pompei L. 12.000; □ Galia L. 12.000.

CONTAINER ARTE — □ Magritte L. 8.000; □ Mirò L. 8.000; □ Dalì L. 8.000; □ *I surrealisti/triplo* L. 21.000; □ Kandinsky L. 6.000; □ Mondrian L. 8.000; □ Klee L. 8.000; □ *I grandi astrattisti/triplo* L. 20.000; □ Klimt L. 8.000; □ Schiele L. 5.000; □ Rodin L. 8.000; □ *Nudi d'autore/triplo* L. 18.000; □ Degas L. 8.000; □ Chagall L. 8.000; □ Toulouse-Lautrec L. 8.000; □ *Érté/Alfabeta* L. 12.000; □ *Érté/Numeri* L. 5.000; □ *Érté/Stagioni* L. 2.500; □ *Érté/triplo* L. 20.000; □ *Cartoline surrealiste* L. 15.000; □ *Beardsley* L. 6.000; □ *Warhol* L. 8.000; □ *Lichtenstein* L. 9.000; □ *Amadei Gatti* L. 8.000; □ *Volpi Felix felis* L. 8.000; □ *Ghigliano Zodiaco* L. 8.000; □ *Boschi/Paracelso* L. 12.000.

JAZZ PEOPLE — □ *Billie Holiday* L. 12.000; □ *Bix Beiderbecke* L. 13.000; □ *Chet Baker* L. 13.000; □ *Bessie Smith* L. 13.000; □ *Charlie Parker* L. 13.000.

MANUALI MUSICALI — □ *Bella Chitarra moderna* L. 12.000; □ *Bagazzini Chitarra flamenco* L. 12.000.

MONOGRAFIE — □ *Accascina Aquilioni* L. 20.000; □ *Peres Rebus* L. 20.000; □ *Salepichì/Scirwian Maschere* L. 10.000; □ *Guarnaccia Skate* L. 15.000.

Fotocopiare e spedire a:

Nuovi Equilibri — Casella Postale 97 — 01100 Viterbo
I volumi ordinati vengono spediti in contrassegno